

## POLITICA E GIUSTIZIA

# Il Senato vota sì all'arresto di Lusi Destra spaccata

● **155 favorevoli, 13 no e un astenuto, con voto palese: le 20 firme per chiedere quello segreto non sono uscite fuori**  
● **Inascoltato l'appello di Follini: «Si dimetta, eviti l'ordalia dell'aula»**

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Luigi Lusi chiude gli occhi, appoggia la testa allo schienale. Ha la lucidità di sfogliare i tabulati che hanno appena deciso il suo destino, poi sussurra: «Sto vivendo un incubo, chiedo rispetto».

L'aula del Senato ha votato a favore dell'arresto dell'ex tesoriere della Margherita, accusato di appropriazione indebita e associazione a delinquere («accusa infamante - si è difeso lui - l'unica che preveda la prigione»): 155 sì, 13 no, un astenuto. Voto elettronico palese. Alla fine di un lungo balletto le 20 firme per la richiesta di voto segreto non si palesano. Troppo forte il pressing dei vertici Pdl, troppo pericoloso intendersi «la difesa dell'ultracasta», come spiega amareggiato un senatore azzurro in preda ai dilemmi morali.

Pd, Idv, Api, Lega, hanno votato sì. Il Pdl, al termine di una rovente riunione di gruppo, ha scelto una linea in grado di ricomporre la spaccatura tra garantisti e realisti: non partecipano al voto. Gasparri in aula sintetizza: «Non ci prestiamo a manovre interne, c'è chi approfitterebbe del voto segreto per votare no e urlare in pubblico il contrario». E ancora. «Le responsabilità di Lusi non oscurano quelle dei suoi ambienti politici».

Già, perché l'ex tesoriere, dopo il memorandum inviato agli «illustri col-

leghi», gioca il tutto per tutto. Ascolta il relatore Follini chiedere la conferma del parere della Giunta, paragonando i 20 milioni di euro che il dirigente avrebbe sottratto a mille anni di stipendio di un operaio: «Non ci sono elementi sufficienti per impedire la piena valorizzazione del principio di eguaglianza». Via libera ai magistrati, nessuna garanzia speciale. Follini invoca il voto alla luce del sole, e si appella a Lusi: «Si dimetta, eviti l'ordalia del voto».

L'interessato è seduto nei banchi del misto, penultima fila, nessuno accanto, l'ex Pd Tedesco (che lo sostiene) alle spalle. Scandisce la sua autodifesa: «Mi assumo la responsabilità morale e politica, per quella penale chiedo un giusto processo senza inutili forzature per appagare l'antipolitica e chi alimenta i forconi della piazza». Chiede scusa, si dice «consapevole di un gesto di riparazione verso la società italiana in crisi finanziaria». Denuncia un «giudizio preventivo di assoluta condanna», l'essere capro espiatorio, oggetto di un provvedimento «discriminatorio e vessatorio». Soprattutto, il suo è un atto di accusa pesantissimo verso i vertici del suo ex partito, Rutelli e Bianco, chiamati in causa più volte, senza infingimenti: «Che un tesoriere possa decidere da solo di 214 milioni non è credibile né realizzabile». Ribadisce l'esistenza di un «patto fiduciario», la gestione di flussi finanziari «per comune assenso» da parte di quei big ora mutati in «contro parte».

#### AMICI E NEMICI

Anche sulle modalità di voto è guerra, ventila un conflitto di interessi: «Io non parteciperò, e credo non debbano farlo alcuni che sono chiamati in causa». Meglio il voto segreto, «ma se ci sarà un'innovazione dal significato politico, invito chi è con me a non votare per non finire in liste di proscrizione». Addiritura: «Ho visto gran lavoro telefonico di Rutelli per far ritirare le firme dalla mozione sul voto segreto».

Il leader dell'Api, poco distante, sceglie il silenzio. Si agita, telefona. La virulenza nelle parole dell'ex amico, ora acerrimo nemico, è spiazzante. Il Pdl la cavalca: Marcello Pera, nel dissociarsi dal suo gruppo, spiega il suo no proprio con «la chiamata in correo fatta da Lusi». Per l'Api è Bruno ad annunciare un sì «in scienza e coscienza». Emma Bonino, pur esprimendo «pena per un'aula trasformata in tribunale», idem. «Caro Luigi - affonda - non accetto disprezzo per il voto palese, noi voteremo a testa alta, di scelte impopolari siamo abituati a pagare il prezzo». Applausi dal Pdl, Schifani le dice «brava».

Colpisce la solitudine dell'accusato. A differenza di Papa o Cosentino o Milanese o De Gregorio, nessuno gli si avvicina. Né prima né dopo il verdetto, strette di mano o pacche sulle spalle. La sua partita è in solitaria, ogni segnale comunica che è un corpo estraneo a quell'emiciclo. Votano per lui l'amico Villari e il repubblicano del Pennino.

La dichiarazione del Pd è affidata a Zanda, durissimo: «Il garantismo è parola nobile ma può essere usato in modo strumentale. Abbiamo appreso con dolore degli usi privati di beni e delle vacanze dispendiose dello spavaldo Lusi. La sua responsabilità è tale che colpisce non si sia dimesso. La sua vicenda segna uno spartiacque. C'è un prima e un dopo». Il Pdl è inquieto: la riunione è stata furibonda. Quagliariello, spalleggiato da Alfano, ha minacciato le dimissioni se i loro firmavano per il voto segreto. Molti si sono ribellati di fronte al tradimento «lacerante» del garantismo, ma il segretario sapeva che avrebbe seppellito il «partito degli onesti». Alla fine, la spunta. Il compromesso è non votare: «Sono questioni interne al Pd, se la vedano loro e noi chiamiamoci fuori». Eccezioni: Pera, Dell'Utri, De Feo, Longo (risatine al suo lapsus sulle «liste di proscrizione»). Sarò si allinea. Rutelli, scuro in volto, non vota. Bianco sì. «Incredibile», è l'ultimo commento di Lusi mentre cala il sipario.



## Il giorno più lungo dell'ex tesoriere: «Vivo un incubo»

**H**a tutto sotto controllo, Luigi Lusi, è solo l'acqua che gli manca. «Vorrei avere dell'acqua se possibile», dice al microfono dopo un minuto che ha cominciato l'intervento in aula. Continua a chiederne, per tutte le due ore e quaranta di seduta, i commessi che fanno su e giù per le scalette rosse dell'Aula. Una, due, cinque volte. «Mi prenderesti per cortesia dell'acqua?», chiede a un collaboratore mentre parla coi giornalisti davanti alla buvette, un minuto prima di andare via col suo avvocato, Luca Petrucci.

Ha tutto sotto controllo, Lusi, per quanto si può avere il controllo in una giornata di quelle che ti cambiano la vita. Alle otto meno cinque è entrato nel taxi che l'aspettava fuori dalla sua villa di Genzano, alle otto e trentatré della sera è entrato a Rebibbia, in mezzo do-

#### IL CASO

SUSANNA TURCO  
ROMA

**«Se i pm vorranno approfondire, io ho molte cose da dire», annuncia. Poi lascia Palazzo Madama e via in taxi: direzione Genzano e poi Rebibbia**

## Una scelta chiara: la legge è uguale per tutti

#### IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Prima ha tentato di raccogliere le firme per ottenere il voto segreto ma le divisioni interne lo hanno impedito, poi ha deciso di abbandonare l'aula nella speranza che qualche incidente aprisse un caso politico nel centrosinistra. Non è accaduto. Luigi Lusi infatti è stato arrestato, per lui ieri sera si sono aperte le porte del carcere di Rebibbia. E ora risponderà ai magistrati di quel «numero indeterminato di delitti» che gli vengono attribuiti. Ma il centrodestra, anche in questa occasione, ha dimostrato il suo scarso senso delle istituzioni rafforzato, nelle stesse ore, dalla incredibile proposta di Silvio Berlusconi di far uscire l'Italia dall'euro.

La vicenda dell'ex tesoriere della Margherita è una vicenda complessa che in questi mesi ha creato scontri politici e prodotto querele che hanno coinvolto diversi esponenti del partito che non c'è più, molti dei quali oggi sono esponenti del Pd. Lusi, pur ammettendo le proprie responsabilità nella sottrazione di soldi pubblici, ha tentato di difendersi accusando, alludendo e spesso minacciando, come ha fatto anche ieri subito dopo il voto in aula. Ma questo è solo lo sfondo della storia. Il punto infatti è un altro e su questo ieri il Senato era chiamato a decidere al di là di ogni legittima valutazione politica: nella richiesta di arresto del giudice c'era o no *fumus persecutionis*? Il Parlamento infatti non è un tribunale e non può né deve trasformarsi in collegio giudicante. Deve solo valutare se nell'attività del magistrato possano ravvisarsi elementi di persecuzione

nei confronti del parlamentare. Il Senato ha deciso che non c'erano e che la richiesta era perfettamente fondata.

Le accuse a carico di Lusi sono infatti talmente enormi e gravi, dettagliate e circostanziate, che sarebbe stato davvero scandaloso se si fosse difeso il senatore sulla base di un «privilegio politico» che troppi danni ha fatto all'Italia e che ha provocato, spesso, un *vulnus* nella Costituzione che infatti prevede che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Tutti, anche i parlamentari. Tutti, quindi anche Luigi Lusi. Che è accusato di associazione a delinquere e appropriazione indebita per aver sottratto soldi pubblici e averli dirottati per usi strettamente privati: più di 23 milioni di euro, tra ville, case, viaggi e decine e decine di bonifici a favore di una società a lui stesso riconducibile. Votando in modo palese, quindi alla luce del sole, il Senato ieri ha

compiuto una scelta di grande trasparenza. E ha evitato, seguendo il rigoroso esame delle contestazioni giudiziarie ed esprimendo un giudizio esclusivamente fattuale, di offrire altri argomenti a chi ha fatto dell'antipolitica il proprio mestiere e a chi sostiene che alla fine sono tutti uguali tutti rubano alla stessa maniera. Insomma, ha compiuto un gesto in difesa della credibilità delle istituzioni in un periodo in cui è appannata in vaste zone del Paese.

La corruzione è ancora oggi un fenomeno diffuso e consistente e la moralità pubblica sembra tornata ai drammatici livelli degli

...

**Uscendo dall'aula il Pdl ha compiuto un gesto irresponsabile solo per fare piccoli giochi tattici**

anni Novanta. Le inchieste che dalla Lombardia di Roberto Formigoni al «sistema Sesto» di Filippo Penati si allargano in altre piccole e grandi città, dimostrano che l'uso privato della cosa pubblica resta ancora un serio problema nazionale. E non è solo una questione morale: è soprattutto un freno al corretto funzionamento del Paese, ostacola la competizione economica, costituisce uno dei più grandi impedimenti all'afflusso di capitali e all'attivazione di investimenti. È stato calcolato che il giro d'affari della corruzione è di oltre 60 miliardi: una zavorra per l'Italia che cerca di rimettersi in moto. È sicuramente uno dei temi centrali della futura agenda della ricostruzione. Ieri, intanto, è arrivato un segnale importante contro la «legge dell'impunità». La stessa che in questi anni ha guidato il centrodestra e il suo Cavaliere danneggiando il Paese.